INGANNO SENZA DANNO

Dramma Musicale

Da rappresentarsi nella Città di TREVISO

Nel prossimo Autunno l'Anno 1697.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccell. Signor

GABRIEL SODERINI.

Podestà, e Capitanio di TREVISO.

Composta in Musica dal Signor Abatte D. PIETRO Romolo Pignata.

IN VENETIA, M.DC.XCVII.

Per il Valuasense.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Signor Signor Padron Collendiſs.

Entre compariſce alla Publica viſta vn Operetta, che ne' giorni auttunnali ſeruir deue di diuertimento à queſta Nobiliſsima Città; corre debito all'auttore della medeſima Supplicare il Padrocinio

dell'E. V. che nè Presciede al Comando per procurare all'Opera stessa il compimento delle maggiori felicità. Sarà fortunato il MIO INGANNO SENZA DANNO quando sortisca il benignissimo compatimento dell'E. V., che con tutto l'Osequio imploro; & ascriuerò ogni buon esito, che sarà per succedere à queste mie fatiche alla fortuna che mi s'appresenta di segnarle con il Nobilissimo Nome dell'E.V. à cui baccio humilmente le vesti

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Seruitore
Pietro Romolo Abbate Pignatta.

ARGOMENTO.

ARSACE Rè di Corinto hebbe due figli da Tigrinda sua Moglie vno maschio chiamato Asmiro,& vna femina nomata Ildora. Inuaghitasi di questa Clistene Rè d'Alessādria d'Egitto la prese per Moglie: & Arsace dopo di hauer stabilito la Corona di Corinto nella fronte del figlio Asmiro, venne à morte. Fù causa questa morte per pretentione di Stato à far intorbidar la pace trà Clistene, & Asmiro. S'alterarono in guisa tale gl'interessi di questi due Prencipi, che fù necessario decidere col ferro, ciò che la forza del sangue ad accordarli non fù bastante. Vennero in battagli,e Clistene restò vincitore,come accenna Titoliuio; frà le più nobile prede condusse in trionfo la Principessa Tomiri Dama di Stirpe Reale, e di eccedente bellezza, amata, & amante d'Asmiro della quale inuaghitosi Clistene,repudiando Ildora,disegnò di prenderla in Moglie. Asmiro tenendo di ciò auuiso da Alessandria,tentò coraggiosamente, già che non poteua con la forza, d'introdursi sconosciuto in Corte, con la sola guida di vn suo fedel Caualiero chiamato Clearco, per vendicarsi del suo Nemico, non solo, mà per liberare ancora con qualche inganno la Principessa Tomiri.

Onde l'autore toglie il motiuo dell'intreccio del Dramma, prendendosi la libertà di mettere à i Personaggi Nomi differenti da quelli, che l'Istoria racconta.

PERSONAGGI.

ASMIRO Rè di Corinto Amante di Tomiri.

TOMIRI Principeſſa Amante d'Aſmiro.

CLISTENE Rè d'Aleſſandria d'Egitto Spoſo d'Ildora, & Amante di Tomiri.

ILDORA Spoſa di Cliſtene Sorella d'Aſmiro.

BELMIRA Sorella di Cliſtene Amante d'Idauro.

IDAVRO Capitan Generale di Cliſtene Amante d'Ildora.

CLEARCO Caualiero, & Amico d'Aſmiro.

VAFRINO Paggio di Corte.

La Scena ſi finge in Aleſſandria d'Egitto.

MVTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Boſco con Lontananza.
Sala.
Giardino delitioſo con lontananza.

Nell' Atto Secondo.

Anticamera con Baldachino.
Cortile da vna parte, e giardino dall'altra.

Nell' Atto Terzo.

Camera.
Cortile con Prigione.
Seluetta.
Sala con trono, e Lontananza.

BALLI.

Nel Primo Atto di Satiri, e Ninfe.

Nel 2.o Atto Abbattimento di Soldati.

ARIE AGGIVNTE.

Nel Primo Atto. Scena II.

Aria Son amante
Son costante
Porto in sen fedele il Cor.
Ne si crede
Di mia fede
Al purissimo candor.
Son amante &c.

Nel Primo Atto alla Scena XIII.

Aria Vn innocente cor
Giamai temer non sà;
Che sempre col timor
La colpa vnita và.

Nel Terzo Atto, Scena IV.

Aria Se ti bacio ò bocca bella
Il mio sen respirerà;
El dolore
Che hò nel core
Vn sol baccio sanerà.

2. Se ti stringo ò man di neue
Il mio foco estinguerò
E la fiamma
Che m'infiamma
Con gl'amplessi tempreró.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſco con Lontananza.

Aſmiro, e Clearco.

Aſmiro; con vn foglio in mano.

Aſm. Clearco, oh Dio ſon morto.
Clear. Troppo Signor t'affliggi
Aſm. Dubio non reſta al Core,
Che il nemico Cliſtene
Non annodi Tomiri
In talamo di Spoſa.
Cle. Conſolati, che il fato
Cangia ſue dure tempre.
Aſm. Chi è nato per penar; pena per ſempre.
Clear. La tua real perſona
Dal periglio riſerba.
Aſm, Che con fronte ſuperba

Trionfi il vincitor, poco mi cale:
Mà ch'egli di Tomiri
Le bellezze, ed il seno
Si goda, io vengo meno;
Che mio non sia quel ben per cui deliro,
Nol soffre il Cor, non v'acconsente Asmiro.

Clear. E prudenza il soffrire;

Asin. Mà, s'è macchia all'honor; meglio è morire.

Clear. E' saggio ben colui,
Che ne moti primieri
D'agitati pensieri,
Pone remora à i sdegni, alle vendette.

Asm. Chi da dolci saette
Porta il core trafitto;
Se non corre al suo Bene Egli è delitto.

Cle. T'acqueta, e il mio cosiglio
Valoroso n'attendi:
Quest'Antro à pochi noto
Nel Giardino Real l'adito porge;
Iui n'andrai, e giunto
Ti cela, fin che il tempo
Doni pace al tuo core,
Che è dall'odio agitato, e dall'amore.

Asm. Approuo il tuo consiglio.

Cle. Perche senza periglio
Calchi il tuo piè la Reggia;
Io fingerò à Clistene
La tua morte immatura,
E in picciol'Vrna chiuse
Presenterò al Monarca
Le tue ceneri in dono.

Asm. Se m'arride il Destin felice io sono.
Vuò sperar, benche disperi,
E'l sperar sia vanità.
Se ben speme è vna chimera,
Che lusinga il cor, che spera
Di ottener ciò che non hà. Vuò, &c.

SCE-

SCENA II.

Sala Reggia.

Belmira, con corteggio di Dame.

MIsera à quale euento
Mi condanna la ſorte;
Amo Idauro, e l'adoro,
L'amo tacendo, e per tacer mi moro.
Fargli intendere, che l'adoro
Dimmi Amor come potrò?
Con il labro, ò ſe ti piace
Con lo ſguardo parlerò;
Vuoi ch'io parli? ſon loquace,
Mi vuoi muta? tacerò.
Fargli, &c.

SCENA III.

Cliſtene, & Idauro.

Cli. HAbbiam vinto: li Numi, e il tuo valore
M'aſſicuran lo Scettro
Debellan gl'Inimici,
M'aggiungon nuoui Imperi,
E colmano di gloria i miei penſieri.
Idauro à tua virtute
Premio condegno hor prendi
Grande quale ſi deue a grandi impreſe;
Già che per me diſprezzator di morte
Fosti in tanti perigli
Sei compagno nell'opre, e ne i conſigli.
Id. Signore io taccio, e il mio tacer più eſprime

D'ogni fauella ; E che direi?
Clist. T'abbraccio,
E per pegno primiero
Del grado hora conceſſo
Ti vuò ſuelar le pene del mio core
Conſiglier del mio Stato, e del mio Amore.
Id. Sire li tuo ſegreti
Nel profondo del ſen ſaran ſepolti.
Clist. Ardo a i rai d'vn bel volto,
E per beltà sì vaga
Porto al piè le catene, al cor la piaga.
Id. E qual nera pupilla
Recò nel petto tuo tanti martiri?
Clist. La vezzoſa Tomiri.
Id. E il Talamo d'Ildora?
Clist. Nuouo piacer antico Amor diſcaccia.
Id. E d'Imeneo la legge?
Clist. Il mio volere
E ſol legge à me ſteſſo.
Id. Il Regno, ed i Vaſſalli.
Clist. Pendono à ceni miei.
Id. Mà ſe offendi la Moglie.
Clist. Taci.
Id. Il Cielo, i Dei.
Clist. Non più.
E l'Amore il Genio che sforza
Ad amare nouella beltà;
E ſe queſto nel petto s'auanza
Chi non s'arma di forte coſtanza,
Inuano ſperi
Ne ſuoi penſieri
Felicità.
E l'Amore, &c.

SCENA IV.

Tomiri, e detti.

Tom. HVmile a piedi tuoi
Si prostra vn Infelice
Clist. Ergiti ò Bella, e chiedi,
Tom. Del Genitor, che langue
Prigionier frà catene
La libertade imploro.
Clist. Più che miro quel volto, io più l'adoro.
Idauro sia tua cura
Far sciore il Prigionier, che mentre pregia
A supplice Beltà nulla si niega.
Id. Pronto obbidisco ò Sire. *parte.*
Clist. Quanto cara mi sei bella Tomiri.
Tom. Signor tu scherzi meco.
Clist. Non sà scherzar chi adora.
To. Sà bene errar chi hà per sua guida vn cieco.
Clist. Mà se vn cieco m'è Duce
Toglimi dal periglio
Tu, che sei la mia luce.
Tom. Non può star nel mio core
Doppia face d'Amore.
Clist. La caduta d'Asmiro
Non ti è norma a cangiar voglia, e pensiere?
Tom. L'amor per cui sospiro
Lo regge l'Alma mia, non il volere.
Clist. Dunque godi in Amore
Farmi sempre penar?
Tom. Mi cangi il cor Cupido,
Ch'io lascerò d'amar;
Ma fin che porto in petto
Sensibil quell'oggetto,

Che

Che l'Alma fa penar,
Farfalla ad altri rai
Non sì vedrà giammai,
Mi volga ad adorar.
Mi cangi, &c.

SCENA V.

Vafrino, e detti.

Vaf. CAualier, che quì giunse (za.
Brama inchinar la tua Real grandez-
Clist. Digli, che venga: in tanto
Care pupille nere
Siate al mio cor pietose, e non Arciere.

SCENA VI.

Clearco, e detti.

Vaf. SIgnor ecco il straniero.
Clist. Snoda la lingua, e chiedi.
Cle. Riuerente Clearco
Del tuo merto Real s'atterra a i piedi.
Clist. Che brami?
Cle. Il tuo valore
Già con l'aste guerriere
Nel bellicoso ardore
Dell'Infelice Asmiro
Le falangi atterò, vinse le schiere;
Hor con misera sorte
Del debellato Rè sù questo soglio
Ti presento la Morte.

Tom.

Tom. Sfortuna che ſento.
Cliſt. E morto Aſmiro?
Cle. Nè i Deſerti d'Egitto
Guari non è che il vidi
Languir sù quelle arene,
E pria che la grand'Alma
Cedeſſe a cruda Parca in tante pene
Dolente egli mi chieſe,
Che in queſt'Vrna raccolte
Doppo la ſua caduta a te recaſſi
Delle ceneri ſue l'infauſto dono.
Tom. Cieli, Numi, che aſcolto! e doue ſono?
Cliſt. E come il guerier forte
In sì romita ſpiaggia
Cedè l'Alma alla morte?
Cle Dà vn Drappel maſnadiero
Dei Ladroni d'Egitto
Aſſalito, e trafito
Semiuiuo nel ſuol cadde il guerriero;
Poſcia con man tremante
Vergando queſto foglio
M'impoſe à te recarlo,
E dir volea di più; mà ſopragiunta
Entro il confin del labro
L'Anima sbigottita
Ceſſe al Deſtino, e terminò la vita.
Cliſt. Prencipe sfortunato!
Tom. O mia morta ſperanza!
Cliſt. Mi peſa il tuo gran male.
Tom. Piango il tuo Fato.
Cliſt. Entro la Regia ſoglia
Segui il mio piè Clearco.
Cle. Eccomi accinto.
Tom. Deh per pietà Cliſtene
Concedi per momenti,
Che à ceneri sì care
Oſſequio del ſuo duol porga Tomiri.

Cli. A tuoi ciechi martiri
Ciò che chiedi, il mio cor non sà negare. *par.*

SCENA VII.

Tomiri sola.

PErche Stelle ſpietate
Per farmi più morir vita mi date?
E voi occhi infelici
Perche non vi ſtruggete
In torenti di pianti? Ah non potete
Perche il crudo tenor delle mie doglie
Il conforto del pianto anco vi toglie.
„ Ma il mio fiero Deſtino
„ Congiurato à mio danno
„ Pena aggiunge all'affanno, e il core eſangue
„ Di crucio, e di dolor palpita, e langue.
Aſmiro, Aſmiro (oh Dio!) Non mi lamento
Del mio mal, de la ſorte,
Ch'empia mi ti diuide,
Ma mi dolgo del duol, che non m'vccide.
E Tu Vrna fatale
Conſenti almen conſenti,
Ch'io ti laui, & aſciughi
Con li miei pianti, e co i Soſpiri ardenti.
Fredde polui, che raccolte
In queſt'Vrna vi giacete,
Del mio Bene altro non ſiete,
Sol che Imagini ſepolte.

SCENA VIII.

Idauro, e poi Belmira.

Id. Biondo Crine m'annodò,
Occhio nero mi ferì
Mà dal labro venne vn nò,
Ch'ogni iogia mi rapì.
Biondo, &c.

Bel. Ecco il mio bel Tiranno;
Vuò scoprirgli il mio ardore, ed il mio affanno:
Oh Dio, doue m'auanzo?
E la legge del sesso?
La maestà? il decoro?
Per me non fanno, se tacendo io moro.
Perche tardo?
Se tutt'ardo,
Già ti chiamo mio tesoro,
Già ti dico, che t'adoro,
E ti giuro ancor di più,
Il mio core, e l'Alma mia,
Nol son io, ma lo sei tù.
Perche, &c.

Id. Parla frà se, forse di me ragiona,
O mi vuole lontano, io cedo il loco.

Bel. Deh ferma ò mio bel foco.

Id. Mia Signora che chiedi?

Bel. Teco parlar: Lungi da me timore *da sè*
Nemico del mio Bene, e del mio core.

Id. Attento ascolto.

Bel. Ardire hò già risolto. *da sè.*
Se illustre Principessa
T'amasse, e che diresti?

Id. Nè men l'oso pensar, sogni son questi.

Bel. Se

Bel. Se all'altezza del sangue
Di non scarse bellezze vnisse il Vanto.
A sì possente incanto
Resistere il tuo cor come potria?
Id. A' così eccelse mete
Non vola l'Alma mia.
Bel. Dimmi perche? pauenti,
Che il tuo Amore ineguale ella disprezzi?
Mà forse se credessi,
Che pietosa ti fosse, e lo sapessi.
Id. Se l'Alma mia riconoscesse Amore
A' sì potente Arciera,
L'offrirei prigioniera.
Bel. Il merto, e le bellezze
Pronte saranno, io te ne porto auuiso;
Vi manca sol, che il tuo innocente core
Riconosca quel Dio, che hà nome Amore.
Se non conosci Amor
A'gl'Occhi, ed al parlar presto si vede,
Che d'vn aceso cor,
Se sincero è l'ardor,
Chiara è la fede.
Se non, &c.

Id. T'intendo, intendo sì,
Mà non può amarti il cor,
Che d'Occhio più gentil
Felice s'inuaghì
Nel sospirato ardor.
T'intendo, &c.

SCE-

SCENA IX.

Ildora, & Idauro.

Ild. E Quando empia fortuna
Darai tregua al mio duolo?
Id. Ecco il Sole, che adoro
Ild. Dimmi? rispondi, ò Cielo? quando mai
Cessari di stratiar l'Anima mia?
Id. Chi causa il tuo dolor?
Ild. La gelosia.
Id. Idauro fortonato *da sè*
Perdonami, se chiedo
La crudele cagion del tuo timore.
Ild. Il dolce mio mal corisposto Amore.
Id. Proua non è d'affetto
La fede sospetar di chi s'adora.
Ild. Anzi d'Amor perfetto
E sol segno la tema.
Id. Mà chi mancanza intende
Nell'Oggetto, che s'ama
E vn Amante, che offende.
Ild. E chi nella bellezza
Riualità non stima
Non ama, anzi disprezza.
Id. Dunque amar non si può senza timore?
Ild. Nò, che sempre la tema
Fù gran segno d'Amore.
Id. „ E pur la gelosia
„ E vna peste dell'alma
Ild. „ Ella, il segno maggior d'Amor si chiama.
Id. „ Non serue, se dà pena.
Ild. „ Bensì à mostrar, che chi non l'hà non ama.
Id. Idauro non l'intende.

Ild. Perche Idauro non ama.
Id. Sallo il Ciel se l'adoro, *da sè* e per che nò?
Ild. Se geloso non sei.
Id. E nol conosce ancor da gl'Occhi miei. *da sè.*
Ild. Vn'Alma tormentata
Dà cruda Gelosia
Riposo mai non hà.
„ Ouunque il passo moua
„ Altro mai non ritroua
„ Alla sua pena ria,
„ Che Idea di crudeltà.
Vn'Alma, &c.
Id. Questi accenti ò Reina
Sono enigmi ad vn core.
Ild. Lo vorrei tutto mio.
Id. Parla più chiaro, oh Dio,
Ild. Vorrei tutto l'affetto.
Id. E perche fare!
Ild. Per sempre possederlo.
Id. E con qual fine?
Ild. Per io sola goderlo.
Id. E quando? E come?
Ild. Come amante trè pene.
Id. Di chi?
Ild. Dell'Idol mio, del mio Clistene. *parte.*
Id. Dell'Idol mio! Del mio Clistene? oh Stelle!
Per essermi rubelle
Dal Ciel della Speranza
Precipitati son gli affetti miei
Misero, che m'auanza?
Idauro sfortunato, e doue sei?
Ardito fù il pensier
Donare à Donna il cor,
Che il faretrato Arcier
Volse ad vn altro sen
Legar con laci d'or.
Ardito &c.

SCE-

SCENA X.

Giardino delitioſo con vn luogo di ripoſo.

Aſmiro ſolo.

STelle coi voſtri giri
Che riuolgete in Ciel, ſdegno, ò pietade?
Fati? e che ſi legge
Ne i Libri della voſtra eternitade!
Eccomi della Regia entro le Porte,
Eccomi ne Giardini, e forſe forſe
Nel Teatro di morte.
Fiere, fiere Tragedie
Preparo in queſte arene
Per crudele diporto di Cliſtene.
Tu amante di Tomiri?
Tu ſpoſo del mio Bene?
Tu ſtringer l'Idol mio? Ah pria le Stelle,
Furie, che m'agitate
Auualorate
Il cor.
Lo ſdegno il colpo auuenti,
Ne lo rallenti
Amor.
Furie, &c.

SCENA XI.

Vafrino, e detto.

Vaf. IL tuo nome?
Asm. Zelindo
Vaf. La Patria?
As. Babilonia.
Vaf. L'efercito?
As. La guerra.
Vaf. Jl meftiero?
As. Il Soldato.
Vaf. Tu Soldato?
As. Il dicefti.
Vaf. Sei Guerriero alla moda.
As. E perche?
Vaf. Non ti veggo
Il brando alla Cintura.
As. E fenza quefti
Metto ad altri paura.
Vaf. Tu fei molto bizzarro.
As. E mio coftume.
Vaf. A chi ferui?
As. Al Deftino.
Vaf. Che fperi?
As. O Regni, ò Nulla.
Vaf. Se non erra Vafrino
Queft'vltimo à te tocca.
As. Non cha' tu da penfar.
và gridando per la Scena.
Vaf. Chiudo la bocca.
As. Ma quì giunge il nemico
In difparte l'attendo.

SCENA XII.

Clistene. Tomiri, & Asmire in disparte.

Clist. Così dunque mi tratti?
Tom. Così tù mi tormenti?
Clist. In che t'offesi ò cara?
Asm. Ah lasciuo Regnante! *in disparte.*
Tom. Nel pretendermi amante.
Clist. E perciò vi sdegnate?
Tom. Anzi m'infurio.
Clist. Feritade inuadita.
Tom. Tirannia dispietata.
As. O dell'Idolo mio petto pudico! *in disp.*
Clist. ,, Perche brami la morte?
Tom. ,, Per scemare il tormento a te nemico.
Clist. ,,Dunque tanto m'aborri?
Tom. ,,Ciò che miro m'annoia, e fammi orrore.
Clist. ,,Morirò di dolore.
As. ,,Lontane nõ saran l'hore opportune. *in disp.*
Tom. ,, Sà il Ciel, se inuidio anch'io queste fortune.
Clist. Tempra almen con il canto
Il duol, che (tua mercè) l'anima opprime.
Tom. Come tua prigioniera
Son forzata vbbidir, mà con il pianto.
Clist. E sù queste Riuiere
Con l'aura de tuoi labri
Dona pace al mio core,
Che hà sol possanza appieno
Del Ciel d'Egitto a mitigar l'ardore.
Tom. Dormi, e nel sonno absorti
Restin tutti i pensieri.
As. Ma sia sono di Morte. *in disparte.*
Clist. Ferma quì meco il passo,

E à

E a tuoi lumi pietosi
Bella i sonni consegno, e il ciglio abbasso.

Tom. Dolce sonno oblio de mali
Batti l'ali,
E quì ten vola,
E co i placidi tuoi vanni
Da gl'affanni
Vn core inuola.

Prima di finir l'Aria si scosta da Clistene, e la và terminando quasi dentro la scena, e parte.

Asm. Ecco dorme l'infido
Che più dimoro inuano?
Stendo al ferro la mano, & hor l'vccido.
Mà di qual gloria degno
Asmiro esser potrà, se in tali forme
Tenta priuar di vita vn huom, che dorme?
Ah nò, viua il Tiranno, e non fia vero.
Si stampi nel mio core
Tanta macchia d'honore.
Vn generoso petto
Non soggiace à viltade; e se m'inuita
La tirannide altrui à straggi à guerra
Scriuo sù questa Terra
Chi vccider ti potea dona la Vita.

SCENA XIII.

Ildora, e Clistene che dorme.

Ild. IL Venticel, che spira
Dal Mar sù queste arene.
Soaue intorno gira:
Mà quì dorme il mio Bene! E veggio solo
In parte sì Romita.
Snudato il Brando al suolo! Oh Ciel che leggo

Raccoglie la spada, e legge.

Chi

Chi vccider ti potea dona la Vita?
E chi dunque al mio Sposo
Fiera morte desia?

Clis. O che dolce riposo!

mezzo dormendo,

Tomiri anima mia

Ild. E chi cotanto osò? cotanto ardì?

Clis. Chi mi turba la quiete? Olà chi è quì.

Ild. E la tua Sposa Ildora

Clis. E come sì importuna
Quì giungi, e tanto audace
Con il brando alla destra
M'assalisci?

Ild. Signor

Clis. Taci.

Ild. Quì venni.

Cli. Non più, che leggo al suol. Qual man ardito
Tentò segnar l'arene?
Chi vccider ti potea, dona la Vita?

Ild. Ascoltami Clitene

Clis. Olà non più:
Soldati entro la Reggia
Ildora custodite, e se mai crudo
Vnqua la rea mi vidde, hor sia ch'il veggia:

Ild. A gl'Innocenti il Ciel fù sempre Scudo.

parte circondata da Soldati.

Clis. Con fulmini, e lampi
Il core s'auuampi
Di Donna crudel;
Si accendino à guerra
La Terra,
Et il Ciel,

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Giardiniere.

B A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera con Baldachino da parte.

Idauro, Clearco.

Idau. A Gran vendette aspira
Clear. Per il giusto
Idau. Di ciò che il Nilo inonda
Il Monarca è Clistene.
Clear. Quando il desio vien scorto
Dal coraggio d' vn cor non dee temersi.
Idau. E potente Clistene, e m'è Signore.
Clear. T'è Amico Asmiro, e brama
Con ragion la vendetta.
I'au. Si rende reo di colpa
Chi toglie al Rè quel ch'ama.
Clear. Chi vuol toglier l'honore
A Fanciulle Reali egli è tiranno;

E co-

E come tal d'esser deposto è degno.

Idau. Mi vincesti Clearco, e come Amico
Mi vanto esser d'Asmiro,
T'assisterò nell'opra.

Clear. E di ciò m'assicuri?

Idau. Farò quanto prometto.

parte via.

Clear. Ed'io respiro.
D'empia sorte lacrimar
Non si dee sempre il tenor.
Che l'offese à vendicar
D'ira accendesi ogni Cor.

parte via.

SCENA II.

Clistene, e poi Vafrino.

CH'io perdoni l'eccesso?
Ch'io soffra il tradimento?
Che sopporti Clistene
Di Consorte crudel l'offese ingrate?
Non l'attendete nò Stelle spietate.

Vafr. Signor scusa Vafrino,
S'importuno disturba il tuo pensiero.

Clist. Parla che vuoi?

Vafr. Frà i Mirti del Giardino
Ascoso ritrouai vn huom straniero,
Gli richiesi il suo nome,
La Patria, ed il mestiero

Clist. Ed egli che rispose?

Vafr. Che il nome era Zelindo,
In Babilonia nato,
E che solo al Destino
Era seruo, e soldato

Clist. Soldato.

Vafr. Sì soldato, & alla Moda.
Clist. Perche?
Vafr. Spada non cinge.
Clist. Intesi; hor prendi
Questa spada.
Vafr. Signor che far ne deggio?
Clist. Portala à quel Soldato, e dì se mai
La sua destra impugnò ferro simile.
Vafr. E se di sì risponde?
Clist: Lascialá pure, e poi
Esplorando l'audace
Opra cauto, e sagace, e torna a noi.
Vafr. Pongo l'ali alle piante.
Cli. A mene venga Idauro in vn'istante.
La Vendetta con horrido scempio
E Saetta di giusto furor;
Perch'ad altri ne serua d'esempio
S'armi d'ira l'offeso mio cor. La, &c.

SCENA IV.

Idauro, e Clistene.

Idau. IDauro a te s'inchina.
Clist. Amico sia tua cura;
Prima che il nouo Sol giunga all'Occaso
Condur Ildora in vn perpetuo esiglio.
Idau. Oh Ciel! La tua Consorte?
Clist. Sì: *Idau.* Deh mio Rè perdona.
Clist. Non vi è luogo à pietade;
Idau. E chi tel vieta?
Clist. L'atrocità del fallo.
Idau. Ildora è pur Regina:
Clist. Chi vuol la mia ruina
Del titolo Real si rende indegna.
Idau. E più nobil quell'Alma,

Che

Che perdona l'errore :
E sà premer nel core il suo cordoglio.
Clist. Già risolsi, eseguisci, io così voglio. *parte*

SCENA V.

Idauro solo.

ILdora in poter mio ?
Come tanta allegrezza
Nell'amante mio seno haurà ricetto ?
Gioisca nel petto
Il core con me,
Si stringa il diletto,
Che hà rapido il piè. Gioisca, &c.

SCENA VI.

Belmira, & Idauro.

Bel. E Doue Idauro ? appunto Io ti bramauo
Id Son pronto ad vbbidire i cenni tuoi.
Vuò secondarla. *da sè.*
Belm Hor che siam quì frà noi,
Vn'Amica mia Dama
Diffidando rispondere a Biglietto,
Che gli scrisse il suo Bene
Confidatasi in me risposta brama ;
Perche io sono inesperta in tàl facenda,
Desio, che Idauro la risposta renda.
Idau. Quest'impero Signora
Prego, che in me non cada,
Che non tratta la penna,
Quel che stringe la spada.
Belm. Nò, nò, che nel tuo core,

E la penna, e la spada hà il suo valore.
Idau. Mà se non scrissi mai
Amorosi Biglietti:
Belm. E diceſti vbbidirmi?
Idau. Il dissi è ver, mà in questo,
Se gradito ti son vorrei disdirmi.
Belm. Già che di ciò mi priui
Io te la detterò, e tu la scriui
Idau. Farò per te ciò che di far non soglio.
Belm. Portate olà quì da vergare vn foglio.
Idau. Belmira? è forsi questo
Biglietto, che le preme?
Belm. Hor hor lo sentirete
Idau. Ecco pronto da scriuere *Belm.* scriuete
Idau. In qual luogo? *Belm.* aspettate
Io quì m'adagio il fianco
Voi nel mio sen scriuete
Idau. Non conuiene: *Belm.* Vbbidite
Idau. E Voi dettate
Belm. *Adorato mio Bene*
Idau. Io già lo scrissi
Belm. *E si potente Amore:* Oh Dio mi pare
Che voi siate à disaggio, non è vero?
Idau. Nò mia Signora
Belm. Appoggiateui pure
Lett. *E si potente Amore,*
Che alla sua forza non resiste vn Core;
Tacqui più che potei:
Hora del Cor ti scopro i sensi miei.
T'Idolatro, e t'adoro Anima mia;
Nè cosa tengo in me, che tu non sia.
Pensa tu dunque à i modi
Per renderſi contenti,
E con Nodi tenaci
Stringiti à questo seno, amami, e taci.
Tua suiscerata Amante.

Mo-

Mostrate à me, che hor hor la sottoscriuo
Idau. Forse non potrà farlo
Belm. State, come stau' io
Idau. A me non lice;
Belm. Non più che così voglio
Idau. Altro non parlo.
Bel. *Tua suiscerata Amante*
Belmira la Costante
Piegatela, prendete
Idau. Hor hor la seruo
Belm. Per giungere al piacer
Così così si fà,
Che non può mal goder
Chi al Core ardir non hà.
Per &c.
Idau. Ecco già pronto; A chi và il soprascritto?
Belm. Viene à Voi: *Idau.* Viene à me?
Belm. Sì viene à Voi
Questo forse vi spiace?
Idau. Non oso dir, mà solo, che il rispetto.....
Belm. Ponderate il Biglietto,
Et in particolare a quegli accenti
Pensa tu dunque à i modi
Per renderci contenti.

SCENA VII.

Ildora, che si auanza in mezzo à Loro, e Detti.

Ild. NOn può parlar più chiaro
Id. In vn Mar di pēsieri hò il core absorto.
Ild. Nō vi turbate nò: *Id.* Cieli son morto; *dà se.*
Ild. Che se là mia venuta
Forse disturbo apporta; Iò mi ritiro:
Belm. Misera son perduta. *dà se.*

Idau. Appena spiro: *da se.*
Belm. Mia Signora: *Ild.* T'acqueta.
Così dalla tua mente
La memoria è smarrita
Di modestia, e d'honor? e incautamente
Ti scordi esser Belmira? e in questo loco
Ardisce vna tua pari
Parlar d'Amori?
Belm Altro non fù, che vn scherzo
Ild Le pudiche Fanciulle
Non trattano d'Amor, ne men per gioco.
Bel. Non hebbi mai pensiero
Di far cosa inonesta
Ild. Forse honestade è questa,
Ch'vna real Donzella
Contratti amori, e modi
Di rendersi contenti?
Belm. Permett i, ch'io ti scopra.....
Ild. Non voglio vdir di più; mà nelle stanze
Ritirati à trattarla destra all'opra,
Che à femina conuiensi;
E in auuenir ti bramo
Più saggia, e più pudica
Bel. Me ne puoi far di più sorte nemica. *parte via*

SCENA VIII.

Ildora, & Idauro.

Ild. IDauro, e tu che sei
L'Arbitro della Regia di Clistene
Cotanto ardisci incauto, e tanto fai?
Idau. Reina.....
Ild. Nò non più troppo mirai
Idau. L'impero di Clistene.... *Ild.* T'imponeua
Forse à trattar così Dama reale?
Idau. Perch'io venissi.... *Ild.* E con poco decoro
Dar

Dar bando alla modestia,
Offender nell'honore,
Et à proprio talento
Piegare à se d'vna fanciulla il Core?

Idau. L'inganni, ò mia Reina
Troppo diuerso è quel che dir ti deggio
A quel che mi rampogni:

Ild. E che dirai?

Idau. Dirò ciò che non pensi,
Saprai ciò che non vuoi.

Ild. Che sarà mai?

Idau. Che vuole il tuo Clistene,

Ild. Sì che brama il mio Ben?

Idau. Che pria che resti
Del nuouo dì nel mar la luce absorta
In vn perpetuo esiglio io ti conduca.
Vdisti?

Ild. Vdij, son morta:

Idau. Dunque al partir t'appresta.

Ild. Così pochi momenti
S'assegnano ad'Ildora? à vna Regina?

Idau. Credi, che i tuoi tormenti
Porto nel cor.

Ild. Se il Ciel così destina
All'innocenza mia, vinta mi rendo.
Idauro?

Idau. Mia Regina:

Ild. Nelle Stanze t'attendò.

Id. Pende da' cenni tuoi d'Idauro il Core. *parte.*

Ild. Oh Dio che nel mio sen cresce il dolore!
Se potessero con il piangere
Gl'occhi frangere
Di mia Sorte l'acerbo tenor;
Tutta in lacrime vorrei struggere,
E distruggere
Questo Cor.

SCENA IX.

Altra Parte del Giardino, che riguarda il Cortile.

Clearco, & Asmiro.

Cle. GOdo nel riuederti
Asm. Non già quant'io del tuo ritorno
Cle. Hor odi
Già la finta tua morte ognùn la crede.
D'Idauro poi son tali
L'offerte generose, che à ragione
Spero il fin de tuoi mali.
Asm. E che ti disse?
Cle. Giurò per tua cagione
D'assisterci nell'opra.
Asm. O valoroso!
Cl. Poi sù volante Pino
Ad onta del Destino, e di Clistene
Taciti fugirem le Egittie arene.
Asm. E può sperar Clearco
Tal gioia vn Infelice?
Cle. E di che temi?
Asm. De i portentosi giri di fortuna
Cle. Sì mà l'altrui Virtude
La Ruota gl'inchiodò, e tu la premi.
Asm. E Tonfiri che dice?
Cle. Sospira l'infelice, e piange, e plora.
Asm. Nè sà, che viuo ancora?
Cle. Nò che dal pianto suo
Pende la tua saluezza.
Asm. A me non soffre il Core
Parla penar cotanto.
Cle. Testimon di tua morte è il suo grā pianto.

Asm. Con

Asm. Con la fiamma del desio
Qual farfalla auuampa il Core,
Che volando al foco mio
Brugia l'Ali, e poi si more.
finge di partire.
Cle. Odo che gente vien verso di noi.
Asm. Torno a celarmi.
Cle. Io parto, e ti rammento
Non scoprirti à Tomiri,
Che non graue dolore,
Mà vna gioia improuisa opprime vn Core.

SCENA X.

Tomiri, & Asmiro nascosto.

Tom. TOrtorella, che lacrima sola
Trà le frondi di Platano ombroso,
Più non ode gl' inuiti, ne vola,
Mà stà sola piangendo lo Sposo.
Asmiro anima mia:
Prendi il mio spirto omai,
E consola Tomiri;
Torna in vita ò mia vita; che se dai
Regola, e moto à tutti i miei desiri,
Con regolati almen moti d' Amore
Vientene in queste braccia,
Precipitami in seno; e del mio Core
Gradisci il duol, le pene, & i martiri,
Asmiro anima mia, oh Dio!...
Asm. Tomiri?
Tom. Ah chi parla, e mi chiama?
La voce è del mio Bene.
Asm. E perche temi?
Tom. Io non temo: E chi sei?
Asm. E non rauuisi,

Lo spirito d'Asmiro, allor che parla?

Tom. Oh Dio, che lo stupore
Dall'vsato costume attrasse il core!
Dunque sei tu che parli?

Asm. Nol conosci al tormento?

Tom. Vientene à me Cor mio.

Asm. Eccomi pronto

SCENA XI.

Vasrino, e detti.

Vafr. SE farà bene il conto
Il brando lascerà

Asm. Maledetta venuta *si nasconde.*

To. Chi mi turba la gioia! io son perduta *parte.*

Vafr. Hor vediam doue sia. *finge di cercarlo.*
Mà quiui alcun non veggio,
O questa saria bella in fede mia,
Che hauessi al Rè dipinta vna bugia;
Mà vedo vn, che passeggia.
Sior Soldato? in cortesia
Vna parola à vostra Signoria

Asm. Guarda ben con chi scherzi
mezzo dentro, e mezzo fuori di Scena.

Vafr. Io non scherzo, mà sola
Desidero di dirgli vna parola.

Asm. A me? *Vafr.* A te: *Asm.* Che vuoi?

Vaf. Ascosa in quel Cespugiio
Ritrouai questa Spada,
Ne d'altri sò, che sia, se tua non fosse.

Asm. E mia *Vaf* Io te la rendo

Asm Volontieri l'accetto
Dalle man di Vasrino *da se.*

Vaf. Oh Pouero meschino hà poco senno: *parte*

SCENA XII.

Asmiro solo.

SCherza meco fortuna:
La speranza m'inalza:
Il timore m'atterra,
E la contraria sorte
Vuol, che proui sperãdo, hor Vita, hor morte
Cosa è mai questa speranza
Che nel core ognor s'auanza
Io non saprei nò nò
Non è gusto, se tormenta,
Nè dolor se dà piacer;
E certa gioia lenta
Che sà dolce ingannar il mio voler.
Cosa e mai, &c.

SCENA XIII.

Tomiri sola.

E Pure in questo loco,
Doue vdij del mio Ben gl'amati accenti,
Senza che il Cor s'auuegga, il piè mi guida
Asmiro, Asmiro oh Dio! „Se di me senti
„ Pietà frà queste frondi
„ Consola la tua fida
„ La dolente Tomiri, e mi rispondi.
„ Niun parla, e alcun non sente;
„ O d'vn misero cor sorte rubella,
„ S'almeno potess'io
„ Venire à te cor mio.

SCENA XIV.

Idauro, e Detta.

Ida. T'Inchino ò Bella
Tom Scusa, se io non ti vidi,
Che l'affannato core
Scerner altri non sà, che il suo dolore.
Ida. Di questo tuo gran pianto
Stupido ben rimango!
E che gioui ad'Asmiro?
Tom. Perche à nulla gli giouo, e perciò piango.
Ida. Pensa, pensa al fugire.
Tom. Eh Idauro, e à che mi tenti?
Ida. Non ti parlò Clearco?
Tom. Vdij già dal suo labro
Vn non sò che di fuga *Ida.* E v'acconsenti?
Tom. Farò quanto dirai, e sarà tale
L'Obligo del mio cor, ch'ogni mia gioia

SCENA XV.

Asmiro in disparte, e Detti.

Asm COn Idauro ragiona *da parte.*
Tom. Sol dalla tua Virtude haurà il natale
Ida. Ambiran li miei spirti
Sempre mai farla grande
Per accrescersi il Campo ad vbbidirti.
Asm. Con affetto si parla! *da parte*
Tom. „ A tanta humanitade,
„ E chi non renderebbesi per vinta?
Ida. „ Alla tua gran beltade,
„ E chi non presterebbe

„ Omaggio ossequioso?
Asm. A' tai detti d'affetto
„ E chi non si farebbe (oh Dio) geloso?
Tom. Idauro le tue gratie
Effetti son d'vn'anima gentile.
Ida. Anzi debito solo,
Ch'esigge il merto tuo.
Tom. Meriti non possiede vn'infelice.
Ida. Cesserà la suentura.
Tom. Son speranze.
Ida. Fioriranno però.
Tom. Mà quando? *Id.* in breue.
Asm. Oh Ciel che sento! *da sè.*
Tom. E chi me n'assicura?
Ida. Idauro, che te'l giura.
Asm. Oh mio tormento! *da sè.*
Tom. Dolce speme sì m'alletta,
Ch'il mio cor non piange più:
Vò sperando
Sì; mà quando
Fido Idauro dillo tù?
Dolce speme, &c.

SCENA XVI.

Asmiro solo.

PErfida, ingrata, e reà
Tu non trionferai; e tu spergiuro
Ancor non gioirai; che se ben miro
Hai prima da penar
Piangere, e sospirar, vincere Asmiro.
Vanne pur, ch'il mio pensiere
D'altra cura i moti aspetta;
Che se tu corri al piacere
Io ti seguo alla vendetta.

SCENA XVII.

Vafrino, Clistene, Idauro, Ildora, Asmiro, e Tomiri, ch'esce da vn lato della scena, e soldati.

Vaf. Signor quegli è il straniero.
Clist. Olà si arresti.
Ida. Accorrete Soldati?
Tom. Fermati scelerato.
lo prende di dietro per i cappelli.
Asm. Indegna lasciami.
Tom. Che veggio! Asmiro mio! *lo riconosce-*
Fuggi fuggi infelice. *gli dà Campo à fuggire, e fugge.*
Clist. S'arresti quell'indegno.
Ild. S'annodi il traditore.
Clist. E poi che cinto
L'haurà rigido laccio
L'empio trahete auuinto. *Ild.* Sì trahete
Entro magion profonda (ascionda.
L'empio in braccio all'horror, e al Ciel s'
Clist. O Stelle! *Ild.* O Cieli! *Tom.* O fato!
Ild. L'innocenza assistete
Clist. Difendete vn Regnante
Tom. Pietà d'vn Sventurato. *à parte*
Vaf. Quell'ardito
ritorna à dar tal nuoua.
Delli Soldati tuoi fà strage orrenda.
Ida. Io ne corro all'emenda.
ci và con la sua Guardia.
Clist. Or v'è d'huopo fortuna
Id. D'aiuto: *Tom.* e di consiglio.
Ild. A discoprir l'inganno
Clist. A punire vn fellone:

Tom.

To. A saluar l'Idol mio dà vn tal periglio. *dà, e*
Ida. Già senza altra contesa *che ritorna.*
Al Valor de tuoi fidi
Quella Spada nemica alfin s'è resa,
Clist. La Prigion di costui
Vn non sò che di gioia al sen m'apporta.
Ida. Hor son contenta à pieno.
Tom. Et io son morta. *parte*
Clist. Bench'io scriua in sù l'arena
L'altrui colpe inique, e felle,
Scriuo inuan: che destinata,
E segnata
E la lor pena
Sù i diamanti delle Stelle, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Ballo de Soldati con le Spade sfoderata in mano.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Tomiri.

Tomiri, e Clearco.

Tom. SI, che teco mi dolgo.
Cle. E in che t'offesi oh Dio?
Tom. Col recar del Ben mio
La mendace Nouella.
Cle. Fù prudente consiglio.
Tom. E perche almeno
Non me ne festi à parte?
Cle. Perche finta non fosse
La tua doglia nel seno.
Tom. Hor chi toglie il mio cor dalle catene?
Cle. Sò ben, che Tù il potresti.
Tom. O Cieli! e come?
Cle. Mà fingerti conuiene.
Tom. Con chi?
Cle. Tu ben lo sai.

Tom. Che? Con Clistene?
Impossibil mi pare,
Senza macchiar la fè finger d'Amare.

Cle. Non sà che sia goder
Chi fingere non può;
Non v'è più bel piacer,
Che il saper
Adoprare il sì, e il nò.
Non, &c.

Tom. T'intesi: hor vanne, e per la Reggia os-(serua
Che risolue il Tiranno.

Cle. Vbbidita sarai. *parte.*

Tom. Ciò che saprò mai far tu lo vedrai.
Porto in petto
Vn certo cor
Tutto acceso
Per diletto di gloria, e d'onor.
Della Sorte
Non pauento
Le ritorte
Colme d'ira, dispetto, e furor.
Porto, &c.

SCENA II.

Clistene. Belmira, e Vafrino.

Clist. SEguimi pur Belmira.

Bel. T'vbbidisco.

Clist. A qual parte n'andaui?

Bel. A conuersar col duolo, ond'io languisco

Clist. E che dolor t'affanna?

Bel. Vn non sò che di pena,
Ch'al cor intorno gira.

Clist. A me palesa
L'origine del mal

Bel. In van sopira
Chi non può per se sola risanarsi.
Clist. E à chi s'aspetta?
Bel. Al Cielo.
Clist. Belmira, e tu che sei
La pupilla degl'occhi di Clistene;
Che fortuna porgendoti le chiome
Nel grembo de contenti
Nascesti mia Germana,
Frà le gioie tu piangi, e ti lamenti?
Bel. A gran fortune è vero
Non nego d'esser nata
Mà . . . . .
Clist. Mà che? (s'ammutisce!) *da sè.*
La modestia mi suela
Ciò che timida lingua
Palesar non ardisce. Olà Vafrino
Idauro à me ne venga.
Be. Ahi che nel core
Combatton la speranzan & il timore.

SCENA III.

Idauro. Clistene, e Belmira.

Id. Sire t'humilio il core.
Cli. Già promisi donar premio condegno
Idauro al tuo valore:
Hoggi con lieta sorte
Belmira ti destino per Consorte.
Id. L'inaspettato honore
Fà confonder mio Rè la mente, e il core.
Clist. Con propizij Pianeti
Nascesti alle Corone,
Che ne dici Belmira?
Bel. Di tua fronte Reale il Ciel sereno
Altro

Altro non può influire,
Che benefica Luce à questo seno.

Clist. Son miei Numi Diletto, & Amor,
E fatali
Sì vibran gli Strali,
Che m'è forza di cedergli il cor. *par.*

SCENA IV.

Idauro, e Belmira.

Idau. BElmira à te m'inchino

Bel. Stelle, Cieli, Elementi, Amore, e Sorte
Non più felicità, non più contenti,
Che mi darete morte.

Id. Sù 'l tuo labro
V'è il Cinabro
Spira gratie quel bel Viso.
Le pupille, che guerriere
Nere nere
Furie son di Paradiso.

Belm. E come in vn'istante
Hor ti dichiari amante?

Id. Ad vn ritroso sen il cieco Dio
Sà far gran forza, e sà cangiar desio.

Belm. Pur dicesti, che giaccio era il tuo core.

Id. Hor con l'esca soaue
Di tue pupille me l'accende Amore.

Bel. Mà l'Amor non fù mai entro il tuo petto?

Id. Hor v'hà luogo, e ricetto.

Belm Ardi tu dunque, e m'ami?

Id. T'idolatro Ben mio.

Bel. Et io non t'amo più, scusami, Addio

Finge di partire, e nel ri uoltarsi vede Idauro, che la segue.

Mà tu segui? che brami?

Sos-

Sospiri? che pretendi?

Id. Deh Belmira non più, che ben m'intendi.

Belm. Nò, nò, che in van mi segui, in van ti la-
Mi sprezzi, mi deridi, (gni
Mi tradisci, m'vccidi, e poi mi piagni?

Id. Deh cessi il tuo rigore.

Belm. Son aspide, son fera,
Mà pur sento pietà. *da sè.*

Id. Non tormentarmi più Idolo mio.

Belm. T'vso pietà, perche pietà desio.

à 2. Nel tuo Viso
Vi nasce
Ridendo
Certo riso
Ch'è lampo d'Amor,
Mà volando per suggerlo il cor
In quel riso
Si pasce
Morendo.

SCENA V.

Tomiri, e poi Clistene.

Tom. COme Augel frà lacci d'oro
Vò passando
Il mio tormento.
In Prigion ei và penando,
Frà catene il mio martoro
Lacrimando
Mi lamento.
Come, &c.

Clist. Tomiri? In questo giorno
Già mi promise Araspe i tuoi Sponsali.

Tom. Araspe può dispor della mia vita
Non della volontà, che sciolta nacque.

Clist. T'impietosiscan l'acque

De

De gl'occhi miei, se il foco non t'accende.
To. Tu amor? Tu foco hai in sen? fingi cor mio
Clist. E nol conosci ancor dalle mie pene?
Tom. Non soffre vn core Amante
Veder l'Idolo suo frà le Catene.
Gli scioglie le Catene.
Clist. Sè ti sciolgo da i legami,
Lascia almen la crudeltà.
Cara, se tu non m'ami
Con asprissimo dolor
Perdo il cor,
Se tu acquisti libertà.
Se, &c.
Tom. Disciolta hor da catene
Altro fauor desio.
Clist Chiedi mio Bene.
Tom. Colui, che imprigionasti
Colui, che tese insidie alla tua vita,
Di colui la vendetta
A questa man desio,
Per mostrarti il mio sdegno, e ch'amo anc'io
Clist. O cara, il proferir col tuo bel labro
La sentenza ad vn Reo è gratia, e sorte,
Che può fargli parer bella la Morte.

SCENA VI.

Ildora. Clistene. Tomiri, e poi Vafrino.

Ild. Clerissimo destin tu non hai vinto.
Clist: Ildora di Corinto.
Empio germe d'Arsace
Non torce ancor dalla mia Reggia il piede?
Ild. Nò che hò immobil la fede.
Clist. Inuolati abborrita.
Ild. Così dunque fauelli?

E il tuo decoro, e l'honor tuo dispreźzi?
Clist. Togliti dal mio sguardo
Ild. E vorrai, che quei vezzi
Teco communicati
Soura questi Origlieri
Siano puri attestati
De mancamenti tuoi, de tuoi pensieri?
Clist. Son vani i prieghi tuoi
Ild. Ah sì t' intendo
T'indurifcono il core i pianti miei,
Per l' Amor, ch'à me togli,
E che doni à costei.
Clist. Olà Vafrino
Sì discacci l'indegna.
Tom. Troppo aspra è la sentenza.
Vafr. Sire la riuerenza. . . .
Clist. Olà vbbidisci.
Vafr. Signora deh prendete altro partito,
Suole il cibo aborrir fazio appetito.
Ild Son Moglie.
Clist. Anzi nemica.
Ild. Ah traditore. *gli corre alla vita.*
Clist. Da vna furia m'inuolo. *pa te.*
Tom. Non temer di mia fede,
Mà consolati Ildora, e tempra il duolo. *parte*
Ild. Son vani i prieghi tuoi?
Si discacci costei?
Parti da gl'occhi miei?
Partirò Larua dolente
Raggirando il piede errante,
Sin che reso il Ciel clemente.
Mi consoli l'Alma amante.

SCENA VII.

Prigione horrida.

Asmiro incatenato.

Asm. ECco il piè frà Catene
Il Regno, e l'Idol mio in vn perdei.
Idauro mi deluse,
Di Clearco son priuo,
Clistene mi rinchiuse,
Tomiri mi tradisce, e pur son Viuo?
Non mi vinse iniqua sorte,
S'ogni gioia m'inuolò,
Questo Cor, quest'Alma forte
L'empia abbattermi non può.

SCENA VIII.

Idauro, e detti.

Idau. ASmiro ti saluto
Asm. E chi mi chiama?
Idau. Quell'Idauro, che t'ama.
Asm. Mal venuto
Idau. Ondeggia in grembo all'ira *dà se.*
Di qual colpa son reo? in che peccai?
Asm. Cercalo in te medesmo, e il trouerai.
Idau. Non sò di qual errore
Possa accusarmi Asmiro
Asm. Nol sai?
Idau. Nol sò
Asm. E allora,
Che con folli pensieri

La fè di real Donna
Tentasti souuertir, tu non lo sai?
Id. Di donna abbandonata
Bramai è ver gl'amplessi.
Asm. Abbandonata?
Id. Suddita più non era all'altrui voglio.
Asm. E sai che viue Asmiro?
Id. Anzi per questo.
Credei prenderla in moglie.
Asm. In moglie! Oh Cieli? oh stelle!
Ancor questo di più?
Id. Eri prigion....
Asm. Per questo
Che vuoi tu dir?
Id. Che ceder si potea.
Asm. Ceder à chi?
Id. A Idauro?
Asm. A' te?
Id. A' me.
Asm. La morte ò Traditore.
Id. Al fin direi..... Non più.....
Asm. Di pur infame, e rio.
Id. Ch'il ben, che hor mi contrasti
Per tuo maggior dispetto è in poter mio.
As. Tu rapirmi il mio Bene?
gli s'auuenta per dargli vn schiaffo.
Chiudi la bocca insana.
Id. A man suefarti ancor frà le Catene.
lo respinge indietro, e parte.
Resta Tigre inhumana.

SCE-

SCENA IX.

Asmiro solo.

FVrie crudeli à vendicarmi vscite
Quì con ferro, e con faci
Contr'vn'empio spergiuro *[infuriato.*
Mouiamo horrida guerra,
Si dirocchino i marmi,
Ministratemi l'armi à terra à terra.
Nellò sdegno, e nel furore
Sento accendermi sol io
Fiero scempio
D'empio Core
A voi chiedo, e non del mio.
Ch'al mio perche languisca in crucio eterno
Del suo giusto dolor, basta l'Inferno.
L'Inferno? ou'è l'Inferno?
Chi sia che mi dimostri
Questa Regia de mostri
delira di passione.
Stanza di crudeltà, Tana d'horrore?
Misero, e tu nol sai? questi è il tuo Core.
Piega, piega le luci
Al riposo, se puoi, e in quest'horrore
Pallido, come vedi
Dona tregua al dolore, e al sonno cedi.
Dorma il guardo, mà corra al cimento
Contr'vn Empio l'armato pensier;
Già dormendo nel petto mi sento
Che non tutto riposa vn Guerrier.

SCENA X.

Tomiri da Soldato con otto guardie, & Asmiro che dorme.

Tom. SCiogliete le Catene, e l'Infelice, (ca
Come appunto v'imposi hor si cõdu-
Lontan dà queste Porte,

Quattro Guardie conducono via. Asmiro sù le braccia.

E voi pronti vbbidite
Adattando al mio piè queste ritorte,
Veloci indi partite.

e quattr'altre Guardie legano Tomiri, e partono

Clistene al mio volere
Concesse il Prigioniere;
Mà il Tiranno crudel non sà, ne crede
A' qual nemico mai disciolga il piede.
Mi mantiene
Certa spene,
Che gradita
Alla mia vita
Sia tal proua di Virtù;
Questa gioia
Fà nel seno
Ogni noia
Venir meno,
Che tormento non hò più.
Mi, &c.

SCENA XI.

Cortile.

Clearco, & Asmiro che dorme.

Cle. CHi vide mai più strani
Euenti della sorte!
Tomiri non si troua,
Asmiro è presso a morte,
E discacciata Ildora,
Idauro cerco, e'non lo trouo ancora. (miro!
Mà che veggio! Vn che dorme? ohimè che
Togli il sonno dà i rai Asmiro? Asmiro?
Asm. Chi mi chiama? *si sueglia.*
Cle. Son io
Asm. Taci importuno.
Cle. Apri le luci almeno
Asm. Non turbarmi la pace ch'hò nel seno.
Cle. Oh Dio che non è questo
Luogo per riposar
Asm. Eccomi desto
Chi sei? che vuoi?
Cle. Ne mi conosci ancora?
Asm. Oh Clearco sei tù!
Cle. Son io Signore
Asm. Che nouelle m'apporti? oh! doue sono
Catene al piè non veggio!
Questa non è Prigione!
E come! Io son disciolto?
Sogno, veglio, vaneggio, ò in ver son stolto?
Clearco, e che facesti?
Cle. Io nulla feci
Asm. Chi mi trasse dà i Ceppi?
Cle. Io quì ne venni à caso,

E ti

E' ti trouai dormendo
Asm. Incoſtante fortuna io non t'intendo.
Cle. Hor ch'è libero è il varco
Tentiam la fuga ò Rè
Asm. Taci Clearco
Che à viltà mi conſigli?
Cle. Cerchiam noſtra ſaluezza
Asm. E del mio Bene?
Cle. Poi del tuo bene ancora
Asm. Che, benche infido ſia, l'Alma l'adora.
Cle. Fuggiam mio Rè fuggiamo.
Asm. Ti ſeguo ſi ti ſeguo.) Ah non ſia vero.
Si ritorni alle pene (ſi pente.
Cle. Doue Signor ne vai?
Asm. Dal Nemico Cliſtene
Cle. Eh non tentar la ſorte (tenor.
Asm. Non più, così riſoluo ò Vita, ò Morte. par.
La ne' tremoli Zaffiri
Ciò ch'è ſcritto di mia ſorte
Pure alfin ſi leggerà.
O nel ſeno di Tomiri,
O nel grembo della morte
Hoggi Aſmiro ſi vedrà. La ne &c.

SCEAN XII.

Gran Sala con Trono.

Cliſtene, Idauro, e Belmira.

Cli. IN così lieto giorno
Si lontani dal giubilo vi miro.
E quaſi ſupplicheuoli al mio Trono
Ambo vi preſentate?
Bel. Il debito, e l'Amor quì mi conduce
Id. Il foſco d'Aleſandria

A que-

A questo volto mio toglie la luce.

Cli. Qual fosco, e quale orrore?
Dichiarateui meglio.

SCENA IX.

Asmiro, e detti.

Asm. COlui, che imprigionasti
Poc'anzi à te fauella.

Id. O Ciel che miro! *da se.*

Asm. Allor, che in braccio al sonno
Cedei le luci; altri frà le ritorte
In mia vece s'offerse,
Chi sia nol sò. Nel Carcere si rio
Tù lo ricerca il Prigionier son io.

Cli. E chi cotanto ardito
Violò la mia Legge?
Si cerchi il traditor *à Idauro.*

Id. Pronto vbbidisco.

Cli. E tu chi sei, ch'al pondo
Aneli ritornar delle Catene?

Asm. Son vn, che non Consento,
Ch'altri soffra il tormento
D'vn'indebita pena:

Cli. Gran Generosità!

Bel. Gran fe, gran Core!

As. Tutto è douuto à vn'Amator d'honore.

Cli. Nel mirar si bella fede
Nel mio petto sdegno cede
Col suo rigido velen.
Che l'honore
Di quel Core
Desta Amore nel mio sen.

SCENA XIV.

Ildora, e detti.

Ild. ECco a tuoi piedi ò Sire,
Se v'è pietade alcuna,
Ecco mira al tuo Trono
Supplicante, e prostrata vn Infelice.
Clis. E pur quiui importuna?
Ild. Mio Consorte adorato;
Cli. E non finisci ancora!
Ild. Così parli spietato!
Nè marito, ne Rè, nè huom tu sei,
Mà vn barbaro, vn crudele
Conculcator del giusto,
Vn carnefice, vn mostro,
Degl'Innocenti sanguinario ingiusto.
Cli. Oh che noia, ch'affanno.
Ild. Credi forse Tiranno,
Ch'Ildora habbia in horror barbara morte?
T'inganni, ch'il mio petto
Gl'vrti non teme di peruersa sorte.
Bel. Deh ti placa mio Rè
Ild. Mà già che sei d'ogni pietade ignudo,
Sazierà questo ferro *caua lo stile.*
La tua barbarie ò crudo;
E poi che questa terra
Sarà di sangue tinta,
Doppo non già molt'anni
T'attenderò nel Regno de gl'estinti;
Così contento à pieno
Sarai empio Consorte, ecco mi sueno.
Si vuol ferire, mà è ritenuta da Belmira, e da Asmira.
Bel. Ah mia Regina.

Asm. Ildora il colpo allenta
Cli. Non poſſo più, ch'Amor mi violenta.

SCENA XV.

Idauro, Tomiri, con la Viſiera calata Clearco Vafrino, e detti.

Idau. ECcotì il Prigionier
Cli. Parla chi ſei?
Tom. Tel dirò in pochi accenti,
Son colui, che frà i Lauri del Giardino
Già ti tramai la morte.
Asm. Te ne menti
Signor non è già reo
Coſtui del fallo, e per follia ſen vanta.
Tom. Non gli creder Cliſtene egli vaneggia.
Cli. Chi diſciolſe coſtui
Tom. Io lo diſciolſi
Cli. E quando?
Tom. Quando nel mio poter tu lo laſciaſti
Cli. E chi ti vidde mai?
Asm. Io fui Cliſtene,
Io con la mano ardita
Scriſſi sù quell'arene
Chi vccider ti potea dona la Vita.
Ild. Cieli vi benedico:
Tom. La pena à me conuien:
Asm. Di che t'accuſi?
Tom. Perche bramai, e bramo
Di Cliſtene la morte.
Cli. Crudel chi ſei, ch'alla mia morte aneli?
Vafrin ſciogli quell'elmo:
Vaf. Vbbidiſco Signor;
Tom. Non mi toccare
gli dà vna ſpinta.

Cli. Olà chi sei?
Tom. La più fiera crudele
Auida di tua morte hor quì tu miri,
Apri ben le pupille, io son Tomiri.
s'alza l'elmo da se.
Cli. O' Ciel che veggio!
Asm. Che mirate occhi miei!
Id. Sogno! veglio! ò vaneggio!
Bel. } *Ild.* } à 2. Che strauaganze ò Dei!
Cli. E chi ti moue ò Bella
Con atto di valore
A dar la Vita tua per huom straniero!
Tom. Te lo narri Clearco
S'è straniero costui di questo Core.
Cli. Conosci quel Guerrier?
Cle. Signor ......
si mette inginocchione.
Asm. Di pure
Cli. Fà che il ver tu mi narri.
Cle. E il Rege Asmiro.
Ild. O mio caro Germano!
Cli. E non è morto Asmiro?
Asm. Nò, mà viue al dolore
Bel. O strana sorte!
Cli. E perche in queste spoglie?
Asm. Per sicuro calcar l'egittie arene
Col labro di Clearco
Ti finsi la mia morte
Cle. Il tutto è vero
Cli. Sorgi
As. Mà già che il mio destin fà ch'à te piaccia
La beltà di Tomiri, à te la cedo.
Cli. L'acetto volentieri:
Tom. Tu t'inganni crudel se à tanto speri.
Asm. Così sarai contento; & io placando
Di mia sorte crudel l'ira inhumana

Viue-